

Lippi difende il figlio «In Italia se ti indagano sei già condannato...»

Il ct si dice «amareggiato ma sereno»
«Ognuno ha le sue preoccupazioni»

■ Marco Bucciantini inviato a Coverciano (Fi)

ERA SUO PADRE Marcello è qualcosa meno del solito. Diminuito, dispiaciuto, ha gli occhi dolenti e veri. Disponibile lo è sempre stato, anche il primo giorno di ritiro: rispose a tutto, su Moggi, su se stesso, su Buffon e Cannavaro, con il solito sguardo dell'attaccante, forte, presuntuoso. Oggi è babbo.

«In Italia una persona informata dei fatti è indagata. E una persona indagata è già condannata». Babbo ha il figlio nei guai, ha le lacrime nel cuore, e si tiene addosso gli occhi di 23 ragazzi che cercano certezze che non esistono. «Ma stiamo bene, tutti e due. Sì, i Lippi stanno bene». Ecco una conferenza stampa vera: è lui stesso che sparglia le carte, dopo un paio di domande su Totti, sugli allenamenti. «Ognuno ha le sue piccole o grandi preoccupazioni. Che fanno compagnia finiti i giri di campo». Ieri, all'Aprica, un ciclista e campione leale, ha dimostrato come i sentimenti che attraversano la paternità possano "sconvolgere". Per mostrare da vincitore la foto del neonato Santiago, Ivan Basso è stato feroce, e ha umiliato il suo avversario.

DAVIDE A 24 anni Davide era un buon giocatore del semi-professionismo, «buona tecnica - disse una volta il Ct - molta passione, avrebbe dato tutto per emulare la mia carriera, nello sport in cui era cresciuto». Aveva offerte lontane, al sud, Marcello lo prese da parte e lo consigliò, usando le stesse parole che 15 anni prima - quando allenava in C - ripeteva ai giocatori: «Girare l'Italia per giocare in queste categorie non ha senso. Meglio trovarsi una squadra vicino a casa, magari scendere di categoria e cominciare a costruire il futuro fuori dal campo, perché dopo i 30 anni comincia la vita, e un calciatore è spesso impreparato, senza qualifiche e se non ha giocato ai massimi livelli non ha nemmeno

Peruzzi: «Moggi era come un pastore. Noi le sue pecore: mangiavamo senza chiedere nulla»

troppi soldi da parte. Offri a Davide l'alternativa: «Vieni a Torino, c'è una società forte, impara il mestiere, puoi fare altre cose dentro il calcio». Davide accettò, e dopo qualche mese di apprendistato seguì Alessandro Moggi nel lavoro di procuratore. «Ma non sono pentito di quel consiglio dato a Davide», dice il Ct. «Farei e direi le stesse cose. Non è importante il lavoro che fai, ma come lo fai. E spero che questa vicenda si risolva in fretta, che la giustizia chiarisca gli eventi per dimostrare che Davide ha lavorato con passione, serietà, con coscienza. Era ovvio che venisse indagato, l'avevo avvertito: da questo casino non puoi restarne fuori, sono anni che collabori con la Gea, verrai coinvolto». Ci sono notizie che - per quanto attese - spaziano. Non c'è allenamento alla vita: certe emozio-

ni si frequentano una volta sola, non si fa in tempo a conoscerle.

IL RESTO Sette giorni insieme al gruppo. «Corrono, danno tutto: sono colpito da questa disponibilità. E per nulla al mondo rinuncerei a portare questi strepitosi ragazzi a giocare la cosa più bella che si possono giocare nella loro carriera. E neanche io rinuncio, restare sereno non mi costa, viene dal profondo del cuore. Anche se non toglie l'amarezza, non sono un robot». Sacchi e Ronaldo hanno avuto parole solidali verso il Ct: «Li chiamerò, li ringrazio. Beckenbauer con la sua retorica ha invece mostrato di essere una persona intelligente. Con Rossi ho colloqui frequenti: non parliamo solo di calcio». Una battuta, una domanda sormontata dalla risposta: «Senta, Lippi, ma se Italia-Ghana si giocasse oggi...». «Ma-

«Per niente al mondo rinuncerei a portare questi ragazzi a giocare la cosa più bella della carriera»



Il ct della nazionale Marcello Lippi fotografato ieri a Coverciano Foto di Carlo Ferraro/Ansa

gari!». Non conta quale lavoro si fa, ma come si fa: e l'allenatore vuole tornare a fare quello.

LA PARABOLA Poi c'è Angelo Peruzzi, che ha esperienza per sentirsi libero, e carattere per farsi ascoltare. «Ora sono tutti bravi a scendere dal carro». Parla del sistema Moggi, azzecca la parabola, quasi fosse il migliore dei fantasisti e non il più nerboruto dei portieri: «Moggi era il pastore con il suo gregge, le pecore erano un po' tutti, giocatori, giornalisti, dirigenti, chi più chi meno.

Ogni giorno portava il gregge a pascolare e indicava dove mangiare. Nessuno si preoccupava se l'erba era buona o cattiva, la sera tornavamo a casa sazi e felici. E lui ci mungeva».

SEGNALI «Non sarà facile per il calcio italiano ritrovare di credibilità. Noi comunque siamo qui per questo - insiste Peruzzi - e se le polemiche aiutano, noi possiamo stare sereni: l'Italia è il paese delle polemiche e noi abbiamo solo un obiettivo, vincere i Mondiali». Forse lega-

re la rinascita ad una vittoria - seppur la più prestigiosa - è un altro modo per affondare il colpo sui vizi italiani. Ma queste parole, questo clamoroso esempio di senso di responsabilità, e gli occhi del padre ferito, e ancora il fatto che si è cambiato programma per consentire ai giocatori di tornare a casa e votare per le amministrative sono - tutti insieme - avvisi di un futuro migliore. Se un giorno dovremo celebrare un trionfo, o una natività, ci ricorderemo di un giorno di padri e parabole.

SI GIOCA

Prime amichevoli
Occhi su Totti

Oggi si gioca. Avversari di stagione, Sestese e San Gimignano, in successione dalle 10 del mattino in avanti. Nel pomeriggio tutti liberi per votare, il rientro a Coverciano è previsto per domani pomeriggio. «Giocheranno tutti», fa Lippi, che ha da mostrare 27 giocatori fra convocati e riserve. Lippi ieri ha allenato con cura Totti: scatti, cambi di direzione, poi tiri, tiri, ancora tiri. «Deve riprendere confidenza con tutti i modi di calciare e con tutti i movimenti normali in un campo di calcio. Sta facendo grandi progressi dal punto di vista psicologico». Totti sta insistendo meno sul lavoro "pesante" dei compagni («già fatto in fase di recupero dall'infortunio») per praticare invece un lavoro specifico «sulla brillantezza». Che - specie nei tiri in porta e nel calcio lungo, pezzi forti del repertorio - ancora manca visibilmente. Oggi, nelle due amichevoli, Totti ritroverà il contatto agonistico con gli avversari. La scelta fra lui e Del Piero sembra l'unico dubbio di una formazione titolare per il resto "stampata": Buffon, poi Zambrotta, Cannavaro, Nesta e Grosso in difesa. Camoranesi a destra, Pirlo e Gattuso centrali e Giardino e Toni in attacco. L'undicesimo sarà Totti. Lippi ci proverà in tutti i modi. E Del Piero pare averlo intuito, dato che si è lasciato andare ad un insolito gesto di nervosismo, quando ha risposto - invitandolo a palesarsi - ad un tifoso che assisteva all'allenamento da dietro il recinto esterno, che stava passando il tempo ad offendere il capitano della Juve e Gattuso.

Borrelli garantisce: «Finiremo l'inchiesta in 3 settimane»

Tanto il materiale consegnato dalla procura di Napoli. Rossi: «Non sarà una bolla di sapone»

■ di Luca De Carolis

«L'UFFICIO INDAGINI dovrà finire entro tre settimane, mentre i processi dovranno terminare entro il 20 luglio». Ieri il capo dell'Ufficio indagini della Figc, Francesco Saverio Borrelli, ha rivelato i tempi di lavoro della giustizia sportiva. Borrelli e i suoi collaboratori avranno a disposizione tre settimane per vagliare le trascrizioni delle intercettazioni, consegnate loro venerdì scorso dalla procura di Napoli. «Una mole notevole di lavoro, contenente atti determinanti ai fini della giustizia sportiva e che riguardano tutte le persone indagate dalla procura di Napoli» ha spiegato l'ex Pg di Milano, il quale ha poi detto che i «supporti informatici contengono gli atti

che i pm hanno ritenuto di darci». Come a dire che la procura ha consegnato solo parte del materiale. Domani comunque Borrelli comincerà ad esaminarlo assieme ai suoi vice. L'Ufficio indagini potrà anche interrogare i tesserati coinvolti (41 sinora) per chiarire eventuali dubbi. Poi, intorno alla metà di giugno, invierà gli atti al procuratore federale Stefano Palazzi. Sarà lui a decidere, nel giro di 3-4 giorni, gli eventuali deferimenti (ossia i rinvii a giudizio) a carico dei tesserati. Poi inizieranno i processi: il primo grado si svolgerà davanti alla Commissione disciplinare della Lega Calcio di Milano, mentre il giudizio d'appello si terrà a Roma davanti alla Commissione d'appello federale (la Caf). Borrelli ha precisato che i giudici dovranno finire «entro il 15-20 luglio», confermando implicitamente che l'obiettivo della giustizia sportiva è quello di arrivare alle sen-

tenze definitive entro il 27 luglio, ossia 24 ore prima del sorteggio per i preliminari di Champions League. Un termine imposto in via ufficiosa dall'Uefa che, in caso di slittamento dei processi oltre il 27 luglio, iscriverà i club italiani nelle coppe in base alla classifica dell'ultimo campionato. Un'eventualità che la Figc vuole assolutamente evitare, ma non improbabile. I giudici sono preoccupati dalle possibili contromosse dei legali dei tesserati. Gli avvocati potrebbero infatti allungare i tempi dei giudizi sfruttando due articoli

Si vuole arrivare ad una sentenza il 27 luglio. Prima dei sorteggi per le coppe europee

dello Statuto federale, in base a cui i dirigenti della Figc devono essere giudicati in primo grado dalla Caf (e non dalla Disciplina) e in secondo grado dalla Corte Federale. La questione è spinosa, e gli avvocati potrebbero inondare di eccezioni procedurali la Disciplina per chiedere che la Corte federale (competente nei conflitti di attribuzione) decida al riguardo. L'altra arma dei legali potrebbero essere i testimoni. Gli avvocati ne chiameranno a decine durante i processi, rallentandoli ulteriormente. Ieri però il commissario straordinario della Figc, Guido Rossi, si è detto fiducioso: «La giustizia sportiva non si fermerà davanti a niente e nessuno. Escludo che tutto finisca in una bolla di sapone. L'ora più importante arriverà tra 10 giorni, quando si arriverà in profondità. Non c'è solo un primo livello da sondare, perché nel calcio quasi nulla funziona come doveva».

CASO GEA

Trezeguet e Cannavaro presto dai pm di Roma

David Trezeguet, e Fabio Cannavaro, rientrerebbero nelle audizioni decise dalla procura della Repubblica di Roma nell'ambito dell'inchiesta Gea. Per quanto riguarda il difensore bianconero, i pm intenderebbero verificare in particolare una telefonata del 14 ottobre 2004 tra Luciano Moggi e il ct della nazionale Marcello Lippi, ed una precedente telefonata tra il procuratore di Cannavaro, Enrico Fedele, e lo stesso Luciano Moggi (in cui dg bianconero rassicura Fedele per il posto in Nazionale di Cannavaro). Per quanto riguarda Trezeguet l'audizione dovrebbe riguardare il suo rapporto che aveva con il procuratore Antonio Caliendo, sentito in procura a Roma come testimone. Sempre in merito alla audizione di Caliendo, i pm intendono sentire il calciatore, ora alla Reggina, Nicola Amoroso, che passò dallo stesso Caliendo alla Gea in occasione del suo trasferimento dal Napoli alla Juventus negli anni scorsi. Intanto oggi in procura si è svolto un incontro tra i pm Palamara e Palaia e il procuratore Giovanni Ferrara dove si è fatto il punto sulle indagini e del calendario delle nuove audizioni, alla luce anche della nuova contestazione di associazione a delinquere finalizzata alla illecita concorrenza con minacce e violenza ipotizzata nei confronti di Luciano e Alessandro Moggi, Chiara Geronzi, Franco Zavaglia, Davide Lippi, Riccardo Calleri, Giuseppe De Mita e Tommaso Cellini. Nell'indagine resta il filone arbitrale legato all'influenza e in particolare quello che i carabinieri definiscono la combriccola romana composta da quattro fischietti.

Crisi del calcio e intreccio dei diritti televisivi, verso la contrattazione collettiva

La sperequazione tra i grandi club e i piccoli ha frammentato il mercato. Allo studio un metodo per il riequilibrio. Un vortice di centinaia di milioni

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

Nell'anno zero del mondo del calcio, torna centrale il metodo d'attribuzione dei diritti televisivi. Dopo la materializzazione previa intercettazioni del metodo Moggi, è nuovamente riemerso il problema dell'eccessiva sperequazione tra un nucleo di "grandi" (Juventus, Milan, Inter, Roma e Lazio) e tutte le altre. Un riequilibrio che deve passare necessariamente dal superamento della contrattazione soggettiva a favore di un ritorno alla discussione collettiva dei diritti tv. Equilibrio perso nel 1999 quando l'Antitrust giudicò la vendita collettiva contraria alla concor-

renza, perché attribuiva alla Lega una posizione dominante (linea poi confermata, anche se in parte, dalle direttive europee). La questione, però, è esplosa già dal dicembre scorso quando l'ufficializzazione dell'accordo tra la Juventus e Mediaset (218 milioni di euro per due stagioni), ha portato diverse componenti del mondo del calcio a evidenziare una marcata differenza economica tra squadre di uno stesso campionato. Ancor più accentuata dai successivi contratti di Milan (220 milioni), Inter (210), Roma (145) e Lazio (104). Situazione che ha fatto "gridare" molti presidenti di

club minori al pericolo "cartello", imputando alle big di aver creato una sorta di contrattazione collettiva che esclude tutte le altre. Se si calcola che i contratti tv ricoprono il 70% dell'entrate economiche di una squadra di calcio, è evidente che la minor possibilità finanziaria della mag-

Nel '99 l'Antitrust giudicò i contratti di «gruppo» contrari alle norme sulla concorrenza

gior parte dei club, crea una sorta di dipendenza dei secondi verso i primi (uno degli esempi è il dilagare del fenomeno dei prestiti in sede di calciomercato). Ora, con la nascita di nuove piattaforme, è evidente che il problema posto dall'Antitrust nel '99, quando gli interlocutori erano solo quelli satellitari e analogici, è superato. C'è da evitare, però, che accada nuovamente quello che ha messo in atto Mediaset creando una sorta di monopolio, a prescindere dalle possibilità di impiego. La società del biscione, infatti, ha acquistato in blocco tutti i diritti delle società contrattualizzate, compresi sia quelli di trasmissioni futuribili e ancora

non sul mercato, sia quelli di cui non dispone di mezzi di diffusione, e che ha rivenduto a società specializzate (ad esempio Sky per il satellitare). I modelli che si stanno prendendo a esempio per il futuro sono quello inglese per i diritti e quello francese per i vivai. Nel campionato d'oltremari-

Le cose cambiano con la nascita di nuove piattaforme. Si studiano i sistemi inglese e francese

ca avviene una contrattazione collettiva per il 50%, mentre l'altra metà è ridistribuita a seconda dei risultati stagionali. Soldi, in più, che potrebbero essere, in parte, anche vincolati a un discorso di finanziamento di vivai come accade nel campionato transalpino. O imporre alle squadre di B, C1 e C2 che ricevono un finanziamento di schierare un numero minimo di Under 21 (4 per la serie cadetta; 8 per le altre due categorie). Tutti aspetti che vanno trattati con la Lega. Struttura governata da Adriano Galliani, Vice presidente vicario del Milan ed ex amministratore delegato di Mediaset, società con la quale ancora intrattiene ottimi rapporti...



Un cameraman allo stadio Foto Ansa